



PAC Porto d'Arte Contemporanea

Questo catalogo è stato stampato in occasione della sua presentazione al Museo MADRE. Racchiude i primi tre anni di attività del Porto d'Arte contemporanea.

MADRE Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina
via Settembrini, 79 - 80139 Napoli
13 novembre 2017

direzione artistica: Valerio Falcone

Sindaco di Pollica: Stefano Pisani

catalogo a cura di: Massimo Sgroi, vice direttore artistico

comunicazione e grafica: Nju comunicazione, Segno Associati
e Livia Iervolino

trasporti e allestimenti: Linee Contemporanee

illuminazione: Comune di Pollica

coordinamento generale: Carla Ripoli, Emiliano Aiello e Domenico Palladino

servizio di comunicazione e ufficio stampa: Comune di Pollica,
Bartolo Scandizzo

tecnici: Piergiuseppe Fedele-Luca Giordano

video: Ciccio Cuomo e Angelo Iervolino

responsabile comunicazione: Mario Cavallaro

crediti fotografici: Dario Di Sessa, Angelo Marra e Fulvio Cutolo

assicurazioni: Comune di Pollica

courtesy: Galleria Alfonso Artiaco, Galleria Francesco Annarumma

testi:

per Riccardo Dalisi: Achille Bonito Oliva

per Lello Lopez e Angelomichele Risi: Massimo Sgroi

per Sergio Fermariello: Archivio Sergio Fermariello

per Vincenzo Rusciano: Alessandro Demma

per Bianco-Valente: Antonello Tolve e intervista di Adriana Rispoli

per Eugenio Giliberti: Archivio Eugenio Giliberti

Si ringraziano particolarmente gli artisti che grazie al loro contributo e partecipazione hanno reso possibile questo progetto, nei primi tre anni di attività: Riccardo Dalisi, Lello Lopez, Angelomichele Risi, Sergio Fermariello, Vincenzo Rusciano, Bianco-Valente e Eugenio Giliberti.

Si ringraziano tutte le persone che a vario titolo hanno concorso alla realizzazione di questo progetto e in particolar modo al Sindaco di Pollica Stefano Pisani e l'amministrazione comunale tutta, tutti i cittadini di Pollica, On. Alfonso Andria, On. Vincenzo De Luca, Giuseppe Canfora, Vincenzo Napoli, Roberto Pansa, Antonio Vairo, Eduardo Ventura, il direttore del MADRE Andrea Viliani, il Presidente del MADRE Pierpaolo Forte, Angela Tecce, Valeria Vacca, Valerio Dehò, Valentina Marini, Valentina Marano, Antonio Vassallo, Achille Parisi, Maria Pia Incutti, Andrea Prete, Enoteca Dom Florigi, Luigi Giuliano, Demetrio Novellino, Annamaria Varallo, Nicola Feo, Marinella Schiavo, Giulia Leone, Salvatore Paravia, Annamaria Laville, Carla Rabuffetti, Rosaria D'Ambosio, Alfonso Artiaco, Francesco Annarumma, Don Gianluca Cariello, il Bar Gerry.

**PORTO
D'ARTE
CONTEM-
PORANEA**

Nato nel 2015 da un'idea di Valerio Falcone e sposata da subito dal sindaco di Pollica Stefano Pisani, il PAC in Cilento si presenta come il primo porto d'arte contemporanea in Italia, un museo diffuso atto ad ospitare interventi di artisti contemporanei concepiti site-specific. Diretto dallo stesso Valerio Falcone il PAC utilizza per le sue iniziative più sedi: il porto di Acciaroli, Palazzo Vinciprova a Pioppi, e Palazzo Principi Capano di Pollica. Ponendo al centro il rapporto fra l'identità storica dell'area Acciaroli-Pollica e, più in generale, la relazione tra quest'area del Mediterraneo con altre culture e filosofie artistiche contemporanee. Il PAC invita ogni anno artisti internazionali-principalmente provenienti dal territorio campano

a realizzare opere ad hoc. Nel 2015 il PAC si è animato grazie alla sculture in latta di Riccardo Dalisi, alle opere di Angelomichele Risi e di Lello Lopez, mentre nel 2016 sono stati invitati Sergio Fermariello e Vincenzo Rusciano. Nel 2017 sono presenti con le loro installazioni e opere Eugenio Giliberti e Bianco-Valente. Il PAC realizza inoltre workshop aperti agli abitanti del luogo e si avvale per le sue attività dei patrocini istituzionali e di quello della Fondazione PLART, e del Matronato della Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee/MADRE-Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina.





on. alfonso andria

Presidente Centro Universitario
Europeo per i **Beni Culturali**

"Porto d'Arte" giunge quest'anno alla terza edizione e riafferma la sua cifra distintiva attraverso l'originalità del disegno culturale a base del progetto espositivo.

Non capita spesso che un luogo ordinariamente adibito a tutt'altra funzione, come un porto turistico, accolga un evento del genere. L'intuizione di coniugare contenitore e contenuto conferisce valore aggiunto all'uno e all'altro, oltre ad esprimere un approccio profondamente innovativo. La Civica Amministrazione di Pollica, guidata con autorevolezza ed efficacia riconosciute dal Sindaco Stefano Pisani, ha da tempo puntato sulla Cultura come motore dello Sviluppo locale. La sapiente direzione artistica di Valerio Falcone - ormai ampiamente sperimentato nella progettazione di interventi sull'Arte Contemporanea - è garanzia di successo grazie anche alla sua riconosciuta capacità di avvalersi di relazioni importanti con gli Autori e con il Mercato. Su questi due elementi, che caratterizzano il partnership pubblico-privato, poggia saldamente "Porto d'Arte". Ma il Porto di Acciaroli è anche e innanzitutto un luogo-simbolo e un luogo della memoria! Racchiude in sé il legame dell'Uomo con il mare, di un uomo con il suo mare, e rappresenta il richiamo più eloquente a chi in passato quel legame ha incarnato, quell'opera ha voluto, fisicamente lì ha difeso l'integrità e il buon nome della Comunità locale, dell'intero Cilento. E lì è stato salutato dalla sua gente e dai tanti che vollero renderGli omaggio nel momento del distacco: Angelo Vassallo. Questa lettura mi viene di dare alla performance espositiva, questo significato le attribuisco; credo che alla sensibilità dell'Istituzione locale e degli operatori culturali che vi hanno dato vita non sia estranea tale motivazione che ancor più esalta un'intelligente opzione.

on. vincenzo de luca

Presidente
Regione Campania

Un porto, un borgo marinaro, l'arte contemporanea. Il terzo compleanno del "PAC" è l'occasione per celebrare una di quelle sfide ricche di competenza e suggestione di cui si avrebbe sempre più bisogno. Così come rappresenta il futuro non solo turistico ed economico per i territori della Campania saper unire la straordinaria storia dei luoghi e alla modernità dell'arte, così un evento come quello che propone Valerio Falcone ad Acciaroli è diventato già dimostrazione concreta che si può e si deve puntare con intelligenza e soprattutto con l'organizzazione, alla valorizzazione delle nostre grandi vocazioni ambientali, culturali e artistiche, declinando tutti i linguaggi della contemporaneità. Le esperienze maturate sul campo dalla Fornace Falcone, la collaborazione con artisti internazionali, abbinate alla bellezza dei luoghi costruiscono un evento che coinvolge la costa e le aree interne, unisce le grandi città ai borghi, ed è per questo che lo sforzo compiuto quest'anno dalla Regione soprattutto sul fronte della mobilità turistica, si arricchisce di contenuti straordinari incontrando lungo i suoi percorsi progetti come il Porto d'Arte Contemporanea. L'arte del legno, quella del ferro, della ceramica, del rame ma anche quadri e installazioni di grande valore artistico si susseguono con un filo conduttore preciso in un contesto di grande suggestione, fatto di visite guidate, stage di formazione per insegnanti, operatori e studenti, workshop e laboratori. E ancora di teatro d'innovazione, cinema, fotografia, musica, gastronomia: un progetto che attraversa l'intera estate e che si conferma nel segno della qualità e della continuità anche quest'anno con il patronato della Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee/MADRE-Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina.

giuseppe canfora

Presidente
della **Provincia di Salerno**

Il PAC, Porto d'Arte Contemporanea concepito da un'idea di Stefano Pisani, sindaco di Acciaroli, e da Valerio Falcone, direttore artistico del Porto d'Arte Contemporanea e titolare della Fornace Falcone, si inserisce in un Progetto artistico più ampio che intende proiettarsi, avendone tutte le caratteristiche, a livello internazionale. Porto d'Arte Contemporanea è il primo di questo genere in Europa è un progetto innovativo che nasce intorno all'idea che si basa sul rapporto fra l'identità storica del luogo, Acciaroli – Pollica, ma, più in generale, l'area del Mediterraneo e la sua relazione che essa ha con le altre culture e le filosofie artistiche contemporanee, riscoprendo la centralità della nostra cultura rispetto all'intero mondo occidentale. Questa forma abbastanza anomala di museo di Arte Contemporanea assolve a compiti diversi tesi a promuovere le forze creative dell'area campana e mediterranea in generale. Proprio per la particolarità di questo progetto, infatti, il PAC si trova ad essere l'elemento centrale proprio della rete del Mediterraneo diventando, così, il punto di riferimento artistico e culturale dell'intera area. Intorno al PAC ruotano molti dei più grandi artisti, critici, galleristi ed intellettuali di fama mondiale. Conferendo, così, a questo progetto uno status ed una dimensione di elevato spessore internazionale. La scelta dei luoghi nel luogo: il Porto, la Chiesa dell'Annunziata, la Torre Normanna, la Torre del Caleo, luoghi che rappresentano il complesso monumentale e storico di Acciaroli e di Pollica. Ed è qui che trova collocazione un museo di arte contemporanea "anomalo", che non può essere basato su concetti di rigidità di pensiero, ma diventa espressione di quanto la nostra terra, nei secoli, ha saputo attingere da culture, espressioni artistiche e filosofie di vita, proprie di altre culture che sono venute in contatto con i nostri popoli grazie al "mare nostrum", culla della nostra civiltà. A Stefano Pisani, Sindaco del Comune di Pollica e a Valerio Falcone, Direttore Artistico, vanno il mio elogio e i ringraziamenti dell'Amministrazione Provinciale, per questa bellissima iniziativa, che dà lustro e prestigio al territorio della Provincia di Salerno e all'intera area mediterranea.

stefano pisani

Sindaco
di Pollica

Esprimo il rallegramento mio personale e della civica amministrazione all'imprenditore Valerio Falcone che riesce in modo mirabile a coniugare le ferree dinamiche dell'impresa con un apprezzabile mecenatismo culturale al servizio degli artisti e della collettività. Il mio particolare apprezzamento a tutta la squadra del PAC e agli organizzatori tutti del progetto Porto d'Arte Contemporanea. Quest'appuntamento è diventata una piacevole consuetudine molto apprezzata tanto dagli addetti ai lavori quanto dal pubblico che può così conoscere meglio e avvicinarsi all'arte contemporanea.

L'arte si specchia nel blu del mare cilentano. Primo del suo genere in Europa, il Porto d'arte contemporanea di Acciaroli giunge alla sua terza edizione. Il progetto PAC dalla costiera cilentana all'arte contemporanea internazionale.

Un progetto che sta diventando di anno in anno sempre più importante. Già dalla prima edizione del 2015 con Riccardo Dalisi, Angelomichele Risi e Lello Lopez si ha avuto il sentore di un indiscutibile successo. Grazie al direttore artistico Valerio Falcone che ha saputo coinvolgere artisti importanti anche nella seconda edizione con Sergio Fermariello e Vincenzo Rusciano. Quest'anno abbiamo visto protagonisti Eugenio Giliberti e Bianco-Valente, artisti di fama internazionale.

Il porto di Acciaroli e il comune di Pollica tutto, diventano capitale dell'arte contemporanea con artisti, che di anno in anno impreziosiscono con le loro opere un posto già bello di per sé.

Il progetto gode del matronato della Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee e del patrocinio della Fondazione Plart.

vincenzo napoli

Sindaco
di Salerno

Esprimo il compiacimento mio personale e della Civica Amministrazione per questa pregevole pubblicazione che illustra l'eccellente rotta triennale del Porto d'Arte Contemporanea nato dalla determinazione del Sindaco di Pollica Stefano Pisani e dalla creatività di Valerio Falcone. Condivido profondamente l'ispirazione del progetto che, con la partecipazione di artisti illustri, punta a ribadire il primato della bellezza contro il degrado, la supremazia della cultura contro la violenza in un luogo di grande suggestione. In questi luoghi avvertiamo viva e palpitante la presenza del Sindaco Angelo Vassallo che alla difesa della sua Terra ha sacrificato la propria vita. Avvertiamo dunque una profonda continuità tra i valori che hanno ispirato la vita di Angelo Vassallo e gli intenti degli ideatori e dei protagonisti di Porto d'Arte Contemporanea. Continueremo a chiedere senza sosta Verità e Giustizia per Angelo Vassallo una ferita ancora aperta nella nostra coscienza personale e collettiva. Sono convinto che tale manifestazione continuerà a crescere edizione, dopo edizione come meritano gli importanti sforzi organizzativi messi in campo per assicurare agli artisti le migliori condizioni per poter far emergere la loro creatività attraverso forme, colori, materia. Ci apprestiamo dunque a vivere un'altra grande emozione in uno scenario d'incomparabile bellezza, un inno all'armonia tra uomo ed ambiente, cibo e qualità della vita, arte e cultura.

andrea prete

Presidente
Confindustria Salerno

«...Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno». Luigi Einaudi, con queste parole, ha tratteggiato il profilo dell'imprenditore, definendolo come colui che opera mosso da un sacro fuoco, cui si aggiunge una naturale tensione per il bello, nel senso più ampio del termine. Chi fa impresa, quindi, credo abbia molto in comune con chi sostiene l'arte. Entrambi sono come spinti da una passione esigente, capaci di assumere qui e ora decisioni immediate, ma anche di prefigurarsi il domani, proiettandosi in avanti nel tempo per compiere scelte fondamentali. Entrambi si dedicano ad attività che generano valore per se stessi, ma anche per il territorio in cui producono. Entrambi hanno la capacità di cambiare, di operare trasformazioni al contesto in cui agiscono. In ragione di questo, pertanto, soprattutto da imprenditore riconosco nel PAC-Porto d'Arte Contemporanea di Acciaroli un'opera che può fare bene al territorio, esaltando la bellezza e il buon vivere che a Pollica, da sempre, si respirano. Qui la dieta mediterranea è uno "stile di vita". Un regime non solo alimentare, ma un modo virtuoso di fare, un patrimonio da difendere e valorizzare, fatto di luoghi e di persone capaci di accogliere. Se è vero che la cultura è una delle leve migliori per far crescere il territorio e le sue imprese, allora ancora e di più dobbiamo investire nella nostra provincia, ottenendo il massimo dallo splendido potenziale naturale, artistico, turistico. Far crescere l'economia legata al turismo e all'arte significa mettere in rete luoghi, territori, donne, uomini e imprese per la costante rigenerazione dei nostri valori. Lunga vita, dunque, al PAC, spazio-risorsa per riflettere, riconoscersi, relazionarsi e crescere.

PAC: perchè l'arte contemporanea

Da Salerno, percorrendo la statale sulla costa cilentana, superate le colline di Licosa – la sirena del mito – si scorge, su un lembo di terra che si protende sul mare, la Marina di Acciaroli. Il toponimo si riferisce a un arbusto spinoso della famiglia delle rosacee, ma potrebbe avere anche un'origine greca, che indica un approdo "senza tempesta". Meta di peripli greci, luogo di ville romane, chiese e conventi francescani, torri normanne e rinascimentali, avamposto doganale, sito di attività piratesche, fucina di leggende popolari, visitato da Dumas, forse anche (lo riferì la televisione giapponese) da Hemingway... e la storia, come inevitabile che sia, continua... Il limitrofo PAC-Porto d'Arte Contemporanea di Pollica è il primo sito portuale dedicato, da tre anni, all'esposizione continuativa di progetti di arte contemporanea: vera e propria interpretazione delle molteplici declinazioni della cosiddetta "arte pubblica", il PAC coinvolge l'intero territorio comunale, non solo quello delle infrastrutture portuali di Acciaroli, ma anche il centro storico e le aree extraurbane, comprese le frazioni. Il dialogo si articola fra epoche e stili diversi, e quindi diverse infrastrutture, dal Palazzo dei Principi Capano a Pollica al Palazzo-Museo del Mare a Pioppi. Per coinvolgere, quale elemento olistico determinante, anche l'ambiente naturale stesso e le materie, i fenomeni, le discipline che lo comprendono, custodiscono e tramandano, trasformano: dallo studio del mare a quello della terra (geofisica) fino all'applicazione delle biotecnologie e all'adozione di un metodo di lavoro impostato sui principi di una cultura antichissima, nel suo legame con la natura, così come di un'economia che affronta la crisi del presente delineando, anche su un piano di rigore e coerenza etica, le proprie responsabilità ecologiche verso il futuro. In questo senso le attività culturali proposte dal PAC collegano efficacemente la dimensione dell'evento a quella dell'approfondimento, attraverso programmi di visita, seminari, laboratoriali e di residenza (questi ultimi dedicati alle comunità del Mediterraneo, anche attraverso la progressiva costituzione di una video-biblio-mediateca) in grado di sviluppare una filiera di azioni e reazioni valoriali, in cui la conoscenza teorica si allea con la pratica dell'esperienza.

Una contemporaneità che può, quindi, delinearsi nel ricorso a materiali e tecnologie del passato - dal legno alla pietra, dalla ceramica al ferro, al rame, alla latta, all'acciaio - accostandoli a materiali e tecnologie futuribili. Una contemporaneità in cui le forme espressive e i formati espositivi si compenetrano gli uni con gli altri, comprendendo musica, letteratura, teatro, cinema, fotografia, video/film ed enogastronomia. Una contemporaneità che associa la maestria alla vocazione formativa delle giovani generazioni, a cui fornire percorsi di professionalizzazione o l'attribuzione stessa della concezione e gestione di singoli progetti. Una contemporaneità che sfida l'opposizione preconcepita di centro/periferia per sovvertire, nell'epoca della digitalizzazione e della globalizzazione, il concetto stesso di identità, in un confronto con l'altro che non contrasta, ma coincide con la valorizzazione e condivisione delle proprie radici culturali. Una contemporaneità intimamente dinamica, fulcro immerso in un contatto costante con gli altri fulcri della rete mobile delle conoscenze contemporanee, in cui la cultura è intesa non solo come fattore di ricerca estetica ma anche di sviluppo sociale. Una contemporaneità intrisa di spinte centrifughe e centripete, sospesa fra umano e tecnologico, analogico e digitale, materialità e immaterialità, stanzialità e diaspora, isolamento e relazionalità, documento e finzione, memoria e smemoratezza, e che ritrova nell'espressione intellettuale ed emotiva, nelle forme di conoscenza ibridate della ricerca artistica un pur precario strumento di possibile sintesi. La Campania, situata al centro del Mediterraneo, porta dell'Europa, motore storico e matrice filosofica del mondo occidentale (e, per reciproche ascendenze e influenze, in una successione di meticciati... mediorientale, asiatico, africano e, oltre i confini degli oceani e nel flusso del tempo, del mondo contemporaneo), ritrova in questo contesto - fra il porto di Acciaroli e la città di Pollica divenuti "porto del contemporaneo" - il palinsesto di un'identità secolare che può divenire prototipo di un'identità a venire. "L'arte contemporanea è un grande parco di apprendimento", questa è una delle password del PAC, nella sua stratificazione di idee, storie, parole, suoni, immagini, materiali, discipline, persone. A questo progetto di museo diffuso, al tempo integrato e prospettico, radicato e nomade, antico e contemporaneo, la Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee riconosce un possibile altro da sé, ed ha per questo conferito il proprio Matronato ai progetti 2014-2017 del PAC. Nella sua esplorazione delle ragioni stesse dell'arte contemporanea, potremmo intendere la denominazione di "PAC" come l'articolazione di una serie di risposte alla domanda: "Perché l'Arte Contemporanea?". Ecco, forse, un'altra possibile password comune, nella riscoperta di una ancora possibile Campania Felix.

valerio falcone

direttore
porto d'arte contemporanea

Il porto di Angelo Vassallo ad Acciaroli di Pollica, nel Cilento amato da Ancel Keys e da tantissimi uomini e donne sensibili ed attratte dai luoghi belli e sereni, diventa per acquisizione conquistata nel tempo, luogo ideale per l'approdo dell'arte contemporanea. Pur essendo la prima location in Italia che si presta ad un improbabile ospitalità, si è dimostrata immediatamente, già dalla prima edizione, percepita come legittimazione della supremazia Culturale sulla violenza. Il sogno innovativo si è materializzato con la determinazione del Sindaco di Pollica Stefano Pisani che, accogliendo immediatamente la mia visionaria proposta, ha messo a disposizione degli artisti suggestivi luoghi che hanno contribuito certamente ad ispirarli ulteriormente. L'armonioso scenario e l'intrigante novità si sono sposati dando vita a questa esperienza che continuerà a crescere nutrendosi della sconfinata creatività che gli artisti ci donano attraverso le loro opere. Riccardo Dalisi, Lello Lopez, Angelomichele Risi, Sergio Fermariello, Vincenzo Rusciano, Bianco-Valente ed Eugenio Giliberti con le installazioni di questi tre anni hanno generato un crescendo emozionale che ha stimolato tanti illustri critici d'arte e galleristi ad interessarsi sempre di più a questa creativa esperienza che tra l'altro gode del patronato della Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee/MADRE-Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina e del patrocinio del Plart di Napoli. Il Porto d'Arte Contemporanea, partendo dall'identità storica del luogo, intende relazionarsi con le proposte creative del Mediterraneo, stimolando i protagonisti dell'arte ad assolvere l'ardito compito di interpretare la moderna esigenza di fruibilità di "arte pubblica" anche in periferie museali, consentendo uno sviluppo sociale e Culturale che sdogana la lontananza istituzionale inserendola in una ricerca globalizzata. Gli straordinari strumenti contemporanei ci permetteranno di coinvolgere illuminanti

esperienze artistiche con la ricercatezza sperimentale del linguaggio post-concettuale in un percorso dalle potenzialità imprevedibili ed affascinanti con fermenti contaminanti e suggestivi. Il costante dinamismo e l'emotiva evoluzione di tanta creatività produrranno un grande valore artistico, favorendo sviluppo sociale, ricercatezza estetica e diffusione di saperi che influenzeranno le forme di conoscenza e concorreranno ad una dinamica crescita collettiva in un contesto di Bellezza Culturale. Con occhi ambiziosi guarderemo l'evoluzione di un progetto e ci nutriremo di una fonte di energia sorprendente, senza spazio determinato, illuminato dai straordinari artisti che fin qui hanno partecipato e degli altri, che con cadenza annuale, senza condizionamenti, ci faranno approdare nel sicuro porto di Angelo Vassallo.

roberto pansa

Presidente
Porto d'Arte Contemporanea

"Tra vent'anni non sarete delusi delle cose che avete fatto ma da quelle che non avete fatto. Allora levate l'ancora, abbandonate i porti sicuri, catturate il vento nelle vostre vele. Esplorate. Sognate. Scoprite." Così parlava Mark Twain.

Non sarà deluso, tra vent'anni, l'amico Valerio Falcone, non saranno delusi tutte le donne e gli uomini che hanno creduto e credono nel progetto PAC- Porto d'Arte Contemporanea di Acciaroli. Il Cilento, ed in particolare Acciaroli, sono oggi modello di buona vita, ma soprattutto sempre più modello di nuova genialità artistica e culturale.

Tutto ciò accade grazie alle sinergie di uomini e territorio, territorio incredibile nella sua riservatezza tipica delle montuosità ma anche brillante e solare come solo la terra bagnata dall'acqua salata sa essere.

Il PAC si avvia ad essere, alla sua terza edizione, l'appuntamento artistico estivo più pregnante, con artisti di fama internazionale che qui hanno posto la residenza del loro genio, della loro "visione". L'augurio che tutto ciò avvenga ancora, sempre.

Il mondo ha bisogno di artisti ed idee come questa.

..."Con la cultura non si mangia...", dice qualcuno... certo, ma senza cultura si finisce solo per mangiare, senza assaporare né distinguere più i cibi. Ed in terra di Dieta Mediterranea sarebbe davvero peccato mortale!!

achille parisi

Presidente
Rotary Club Salerno Est

Valerio Falcone, imprenditore e socio del Club Rotary Salerno Est esprime nel suo agire la filosofia di vita del Rotary: la filosofia del "service" ovvero del rendersi utile. I Rotariani sono imprenditori e professionisti dediti con passione e competenza a migliorare le comunità a livello locale e nel mondo. Il Club Rotary Salerno Est è parte del Rotary International, un'associazione mondiale di 1,2 milioni di imprenditori e professionisti, di entrambi i sessi che incoraggiano il rispetto di elevati principi etici nell'esercizio di ogni professione e che si impegnano a costruire un mondo di amicizia e di pace. In prossimità dell'avvio della terza edizione di "Porto d'Arte" va dato atto che la manifestazione contribuisce in modo significativo allo sviluppo del nostro territorio in modo non solo sostenibile, ma anche intelligentemente razionale. Aldilà dell'alto valore culturale, la manifestazione favorisce un corretto rapporto di competitività del sistema territorio - paese, intendendo per competitività di "sistema territorio - paese", la capacità d'attivare validi processi interni attraverso i quali le risorse del territorio possano esprimere i loro potenziali a beneficio dei soggetti economici localizzati nel suo ambito e la possibilità d'interessare altri sistemi alla sua economia e ai valori propri del territorio. In particolare "Porto d'Arte" Contemporanea legittima la scultura ceramica come elemento e linguaggio ad Arte e dell'Arte, con straordinari esempi di maestria e di grandezza poetica. Volutamente ambientata in una cornice di affascinante bellezza, inusuale laboratorio d'arte e artigianato, nata dall'idea e la voglia di avvicinare le persone all'arte, parlando di arte e bellezza, "Porto d'Arte" si caratterizza per l'ambiente informale e insolito, proprio quello che la bellezza spesso richiede: equilibrio, essenza, pathos e verità... Sarà una conversazione aperta, un'occasione di incontro, confronto e riflessione sul significato che assume la Bellezza e quale funzione sociale svolge oggi in ambiti quali l'arte, l'architettura e il paesaggio, la comunicazione, la moda e la salute.





20

Angelomichele Risi

Lello Lopez

Riccardo Dalisi

15

dalisi

Riccardo



Nato a Potenza il primo maggio del 1931, fino al 2007 ha ricoperto la cattedra di Progettazione Architettonica presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli. Presso la stessa facoltà è stato direttore e docente della Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale. Negli anni Settanta, assieme a Ettore Sottsass, Alessandro Mendini, Andrea Branzi e altri, è stato tra i fondatori della Global Tools, contro-scuola di architettura e design che riuniva i gruppi e le persone che in Italia coprivano l'area più avanzata della cosiddetta "architettura radicale" intorno alle riviste "Casabella" e "Spazio e società". Alcune opere di quel periodo fanno oggi parte della collezione permanente del Museo MADRE di Napoli, del Frac Centre di Orléans e del Centre Pompidou di Parigi. Da sempre impegnato nel sociale (resta fondamentale l'esperienza del lavoro di quartiere con i bambini del Rione Traiano, con gli anziani della Casa del Popolo di Ponticelli negli anni '70 e, negli ultimi anni, l'impegno con i giovani del Rione Sanità di Napoli e del Centro territoriale Il Mammuth di Scampia), ha unito ricerca e didattica nel campo dell'architettura e del design accostandosi sempre più all'espressione artistica come via regia della sua vita. Nella sua ricerca espressiva, che spazia nel mitico, nell'arcaico, nel sacro, i materiali poveri (ferro, rame, ottone) sono impiegati con amorevole manualità artigiana. Nel 1981 ha vinto il premio Compasso d'Oro per la ricerca sulla caffettiera napoletana. Negli ultimi trent'anni si è dedicato intensamente alla creazione di un rapporto sempre più articolato e fecondo tra la ricerca universitaria, l'architettura, il design, la scultura, la pittura, l'arte e l'artigianato, mantenendo al centro la finalità di uno sviluppo umano, attraverso il dialogo e il potenziale di creatività che ne sprigiona. Nel 2009, dopo lunga ricerca preparatoria, ha presentato, in collaborazione con la Triennale di Milano e la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, la prima edizione del Premio Compasso di latta, iniziativa per una nuova ricerca nel campo del design nel segno del sostegno umano, della eco-compatibilità e della decrescita. Nel 2012 il suo libro *Acqua dueO* ha vinto il Winner of Green Dot Awards di Los Angeles per la sostenibilità ambientale e nel 2014 ha vinto il secondo Compasso d'Oro per il suo impegno nel sociale.

Mostre dedicate alla sua attività di architetto, di designer, di scultore e di pittore sono state allestite alla Biennale di Venezia, alla Triennale di Milano, al Centre Pompidou di Parigi, al museo MADRE di Napoli, al MoMA di New York,

alla Biennale di Chicago, al Museo di Copenaghen, al Museo di Arte Contemporanea di Salonicco, al Museo di Düsseldorf, alla Fondazione Cartier di Parigi, al Frac Centre di Orléans, alla Pasinger Fabrik di Monaco, al Tabakmuseum di Vienna, alla Zitadelle Spandau di Berlino, Palazzo Pitti di Firenze, a Palazzo Reale di Napoli, a Castel dell'Ovo di Napoli, alla Reggia di Caserta.

l'opera

la sensibilità armata.

Il lavoro di Riccardo Dalisi può essere sicuramente iscritto in un'area che possiamo definire "architettura del comportamento". Egli ha compiuto l'attraversamento dell'architettura colta, per approdare in un campo in cui le istanze e le spinte sono un nodo inestricabile, in cui la creatività incrocia sempre la lotta per la sopravvivenza, in cui il manufatto architettonico perde la propria splendente impersonalità per assumere la forza soggettiva del calco, del lavoro artigianale. Dalisi ha messo in crisi la nozione di centro storico e quella di periferia, ha smascherato la cattiva coscienza di interventi che utilizzano l'una e l'altra come "objet trouvé". Egli è penetrato nel rione Traiano di Napoli, uno dei quartieri più "africani", nati dal paternalismo speculativo di Lauro, stabilendo con i suoi abitanti, specialmente vecchi e bambini, un rapporto articolato sui bisogni creativi. Il risultato sono una serie di oggetti e di costruzioni che utilizzano la nozione inconsapevole di bricolage, in cui la creatività suburbana ed infantile trova una esplosione ed espansione. Gli oggetti diventano la prova di una creatività del "discontinuo", del "disorganico", del "disarticolato", di una irruzione del desiderio primario, censurato e represso da condizioni di vita negative. Il ghetto diventa il serbatoio di un desiderio che non ha ancora trovato una sua articolazione ed espressione, che vive una posizione quasi prelinguistica. L'intervento di Dalisi produce uno spostamento in avanti, permette di estrarre dal serbatoio del desiderio indistinto una serie di stimoli che approdano alla forma, all'espressione artigianale. Così il prodotto artigianale diventa la plastica del desiderio che scardina la nozione separante di tecnica, per fondare l'esercizio di una tecnica povera come sottrazione di specificità. Tale sottrazione diventa un gesto politico

in quanto realizza anche il momento della riappropriazione di una creatività paralizzata. In questo caso il lavoro di Dalisi si sposta sulla coniugazione collettiva di un gesto, quello dell'architettura, secondo i termini di una "action architecture", di una gestualità che privilegia non la forma ma il processo, non l'oggetto ma il comportamento. L'architettura diventa produzione materiale ed esercizio di artisticità diffusa, strumento ed utensile di emancipazione emotiva. Il numero predistinto del ghetto diventa gruppo e comunità, nucleo di sensibilità armata che individua in uno scambio dialettico l'emergenza di bisogni altrettanto primari, come quello di esprimersi e contemporaneamente il controllo dei processi di lavoro. Il momento artigianale non è un momento di spontaneismo o di luddismo, bensì il momento di saldatura processuale tra il tempo ideativo e quello espressivo. L'espressione nasce proprio nella pratica manuale e diretta, nella manipolazione di diversi materiali che trovano la loro organizzazione mediante la scoperta diretta ed esperienziale del gusto della struttura. In tal modo il progetto non è l'idea a monte del lavoro, come succede nella architettura istituzionale, bensì lo sbocco, lo svelamento finale di una attività concreta che si misura direttamente con i materiali, i colori, le forme, le superfici. Tale capovolgimento è il segno di una impostazione alternativa del lavoro creativo: qui la creazione è al servizio diretto di un desiderio che cerca uno sbocco e non un progetto a cui repressivamente corrispondere. La manualità diventa momento privilegiato, in quanto fonda non una diversa nozione di arte, quanto riafferma il valore materiale del lavoro creativo, fatto di esercizio incrociato di testa e di corpo, di nervi e di sensibilità. (...)

Achille Bonito Oliva

In Riccardo Dalisi, **Personalì di architetti**,

"In-arch" Centro Di, Firenze 1977





Lello
lopez



Lello Lopez è nato a Pozzuoli nei Campi Flegrei nel 1954. Dopo il diploma all'Accademia di Belle Arti di Napoli ha lavorato con gallerie italiane e straniere. Dal 1986 ha all'attivo numerose partecipazioni a mostre collettive e rassegne internazionali. Delle opere pubbliche realizzate si segnalano l'installazione nella Metropolitana di Napoli (Stazione Piscinola/Scampia) nel 2005, la "Sculptura per il Parco della Legalità" nel 2008 finanziata dal Ministero dell'Interno, il monumento commemorativo dal titolo "Scala" installato nella 'Piazza Del Ricordo' a Pozzuoli nel luglio del 2014. Una sua scultura è dal 2015 in permanenza a Napoli nel "Museo del Novecento" di Castel Sant'Elmo. Lello Lopez fonda la sua ricerca sulla realtà, su un vissuto fatto di incontri con persone. Si stabiliscono così relazioni che sono esperienza diretta di un mondo concreto. L'analisi introspettiva e riflessioni sul concetto di presente sono altri elementi della sua ricerca concettuale. Questa si concretizza attraverso vari strumenti espressivi scelti di volta in volta a seconda delle necessità comunicative. Le ultime personali sono "... quello che è accaduto accadrà" nella Galleria di D. Morra nel 2016, "Work in Progres" a Pollica nel Palazzo dei Principi Capano nell'ambito del progetto 'Primo porto d'Arte Contemporanea' Matronato della Fondazione Donnaregina e "Assioma della Memoria" nella Galleria di Alfonso Artiaco nel 2015.

Tra le collettive si ricordano:

"Doni - Authors from Campania - "Imago Mundi - L. Benetton collection - a cura di Ch. Pirozzi - Museo MADRE - Napoli.
 "30"" - group show - Galleria Alfonso Artiaco - Napoli.
 "Rewind1980-1990" a cura di A.Tecce - Castel Sant'Elmo - Napoli.
 "Passagen 2013" project for SudLab - IIC Colonia - Colonia.
 "Senses" 54 Biennale di Venezia - Padiglione Italia (Regione Campania) Museo CAM - Casoria - Napoli.
 "Human" 2009 Molino Stucki - "Détournement Venise"
 Evento Collaterale 53 Biennale di Venezia.
 "Vesuvius" a cura di G. Del Vecchio e S. Palumbo - Moderna Museet.
 "Napoli presente" a cura di L. Hegyi - Museum PAN - Napoli.
 "Bandiere di Maggio2000" a cura di E. Cicelyn - P.zza del Plebiscito.
 "Napoli/Weimar" group show - Standtmuseum Weimar - Weimar.
 " Il Bosco Sacro dell'Arte" a cura di A. Trimarco e G. Zampino - Parco Museo di Capodimonte - Napoli.

(La Galleria di Alfonso Artiaco è la sua galleria di riferimento)

l'opera

L'etica persistente.

Ogni giorno milioni di persone percorrono strade che le portano da non luoghi ad altri non luoghi. Sono le vie delle grandi metropoli urbane che percorrono come ferite il tessuto delle città, degli agglomerati dove gli esseri umani corrono verso la catastrofe socio ecologica del terzo millennio. Sono gli abitanti che vivono le agonie dei non luoghi, dei mostri delle grandi conurbazioni deprivate delle identità e delle storie; i mostri dove ogni frazione di città finisce per essere un mondo altro rispetto ad una storia ed una memoria. A che serve ancora l'arte? Ha ancora senso ricercare una bellezza sempre più lontana dalla sua vera essenza filosofica e sempre più legata ad una vuota estetica di mercato? Le risposte attraversano, senza omogeneità l'intero mondo della cultura e dell'arte.

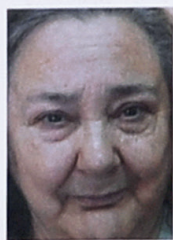
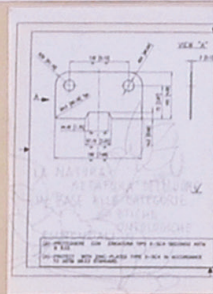
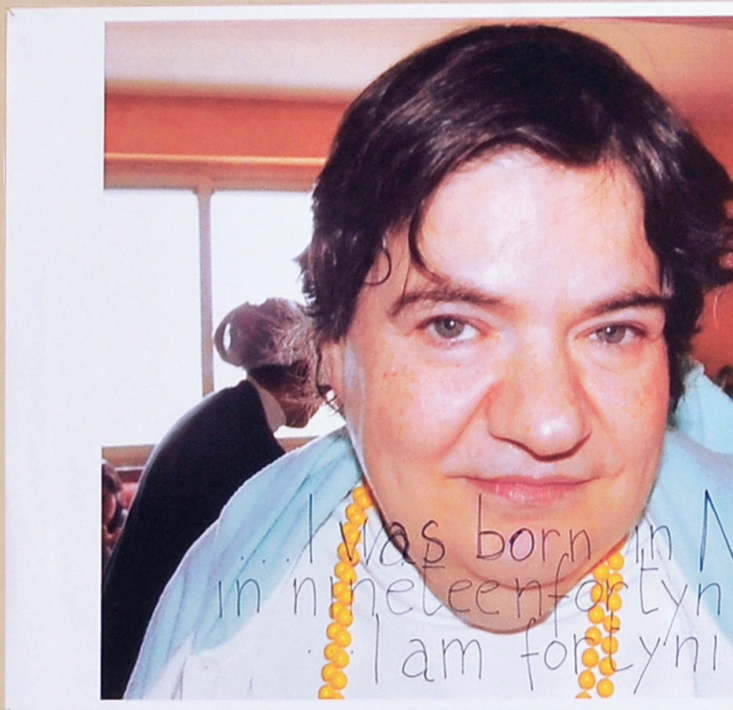
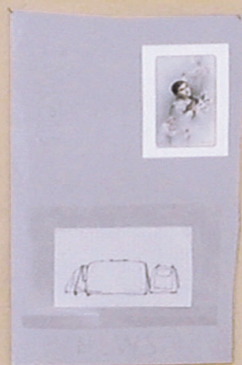
Nella nuova grammatica dell'arte esiste una forma delle relazioni che, mai come oggi, è incontrollabile sistema di frammenti assiomatici impazziti: il relativismo assoluto è il demone che agita i sogni inquieti del nuovo essere umano.

In questo processo caotico lo spirito sensibile si lascia portare, verso la propria rinascita o, al contrario, verso l'autodistruzione. Esiste, d'altra parte, la necessità assoluta di insediare i frammenti della memoria nella diversa percezione della realtà; l'obbligatorietà assoluta, di restituire un senso comune alla frammentazione stessa dell'esistenza. Lello Lopez trova la sua sintesi sul confine che separa i mondi: quello della vecchia forma dell'umano in cui l'esperienza sensibile era l'unica possibile e quella legata alla virtualità del flusso elettronico delle tecno scienze e della immanenza comunicativa. È il gioco della ricerca della contemporaneità artistica che ha un occhio verso l'onda della memoria della forma dell'arte e l'altro verso la frammentazione della stessa nei mille rivoli della percezione *iperveloce* che impone la differente percezione della vita.

Le opere di Lello Lopez invadono lo spazio laddove si sovrappongono le figure archetipiche della nostra terra, per diventare invadente virus che è la nuova chiave di lettura della memoria stessa. Il linguaggio creativo di Lopez è solo apparentemente semplice; in realtà esso recupera degli stilemi già dati rimodellandoli secondo quelle che sono le chiavi di lettura dei segni del terzo millennio. Nelle sue installazioni associa sempre un significante estremamente semplice

e lineare con un significato contorto, frammentato e/o frastagliato, così come è il linguaggio dell'era dell'androide. Ogni tanto appare, come assioma della memoria che invade l'opera, un luogo che, nella sua estrema semplicità, è contemporaneamente familiare ed "altro". È l'attestazione di realtà dell'artista napoletano, un uomo che, con le sue angosce, le sue paure verso un mondo spiazzante ed oscuro, ha il coraggio di trasferirle, attraverso il suo lavoro, nelle nostre stesse percezioni a simboleggiare la necessità assoluta di insediare la nostra cultura rivendicandone una radice ed un provenienza. Anche la nuova forma umana, con la mente invasa dalle immagini *medialiche* ha la necessità di una memoria. L'intera mostra assume, allora, un significato più profondo, più legato alla nostra cultura mediterranea quando viene trasferita nei valori etici dell'esistenza. È l'ibridazione che ristabilisce l'urgenza di avere una dialettica con il nostro passato per imparare a progettare un futuro che non sia soltanto una fuga verso il nulla. L'artista napoletano usa il suo esser art maker per rileggere le contraddizioni dell'esistenza che l'essere umano contemporaneo.

Massimo Sgroi





risi

Angelomichele



Angelomichele Risi è nato a Fisciano nel 1950, dove vive e lavora. È allievo di Capogrossi, Scordia e De Stefano all'Accademia di Belle Arti di Napoli, ove si è diplomato nel 1974. Fra le principali mostre si segnalano quelle alla Galleria Taide di Salerno del 1977 e del 1980; alla Galleria Pantha Arte di Como, Disegno Gemello, alla Taide di Salerno, a cura di Antonio D'Avossa, nel 1982. Del 1983 è la personale allo Studio Cavalieri di Bologna, mentre del 1984 sono quelle alla Galleria Giulia di Roma, alla Galleria Nova di Zagabria, ed ancora a Como alla Galleria Pantha Arte. Nel 1985 partecipa alla rassegna internazionale Rondo' agli Antichi Arsenali di Amalfi, ed al XIII Premio Nazionale Città di Gallarate. Fra le rassegne si segnala la sua presenza alla Decima Quadriennale di Roma del 1975. Del 1986 è la mostra L'arsenale, il laboratorio, l'artista, presso gli Arsenali di Amalfi, ed è segnalato da Michele Buonomo nel Catalogo dell'Arte Moderna Italiana, edito da Mondadori. Nel 1987 espone con Bernard Zimmer nella mostra Corrispondenze, alla Galleria Karl Pfefferle di Monaco. Viene invitato a Dentro la pittura, Fondazione Arechi Arte Ravello, a Il passo dell'acrobata, Salerno; e a Pittura, Galleria Arco di Rab, Roma. Il 1988 è l'anno dell'invito alla Biennale del Sud, tenutasi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, alla rassegna Disegno in Campania, a Morcone, curata da Enrico Crispolti, ed alla galleria Fahlbusch di Mannheim. Del 1991 è l'invito alla Rassegna delle Rassegne, al Forte la Carnale di Salerno, ed all'Ex officina di Mercato San Severino con una personale. Nel 1992 è invitato al XXXII Premio Suzzara. Nel 1996 esegue con Zimmer un grande dipinto dal titolo Omaggio a Disler, a Vietri sul Mare. Nel 1997, Le vie della creta, a Villa Rufolo a Ravello. Nel 1998 espone con la Galleria Nanni all'Expo Arte di Bologna, ed alla Fiera di Parma, con Piatto d'artista. Sono del 1999: Opere degli anni novanta, alla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Scafati, Risi-Paladino nel MMMAC di Paestum, il Premio Suzzara Opere 1989-1999 alla Galleria Civica D'Arte Contemporanea di Suzzara. Del 2000, sono: Contemporanea Como 5 - Castellani, Minoli, Marrocco, Risi - San Pietro in Atrio ed all'ex Ticosa - Como, e Arte come comunicazione di vita, al Rotary Club Milano Scala. Del 2001: Insorgenze del classico - in cammino da Oplonti - Villa Campolieto, Ercolano Napoli, Corni d'autore; Napoli; Una luce per Sarno, ad Angri. Del 2001. Akkampamento provvisorio, Ex Idaff, Fisciano. Yasmina, Galleria il Catalogo, Salerno del 2003. 2005: Sguardi diversi - Stella Cilento, Tracce del disegno contemporaneo - Minori. Nel 2004, una sua opera dal titolo Terra di luce, è stata scelta dal Monopolio di Stato e riprodotta sul biglietto della Lotteria Italia nel 2005. Con il titolo Il sogno dell'ingegnere, il FRAC di Baronissi alla fine del 2005 gli dedica una personale con una monografia curata da Massimo Bignardi e da Ada Patrizia Fiorillo. Inizia dal 2006 la collaborazione con Costa Crociere, per la quale Risi realizza molte opere che si trovano a bordo delle navi.

Del 2007 sono la personale alla galleria Pagea di Angri, la Scultura Giochi d'Acqua, Giffoni Sei Casali, le rassegne Persistenze sul confine dell'immagine-ripensando ad Andrea Paziienza-San Severo; Lo sguardo dei giorni, Complesso di Santa Sofia di Salerno. Nel 2011 è invitato al Padiglione Italia 54 esposizione internazionale d'Arte della Biennale di Venezia per il 150° dell'Unità d'Italia, a cura di Vittorio Sgarbi, presso l'Ex Tabacchificio Centola – Pontecagnano Faiano e a Carte Contemporanee, esperienze del disegno italiano dal 1943 agli anni Novanta, FRAC Baronissi. Nel 2012, 45 ceramiche da 45 cm. Linee contemporanee, Salerno, testo di Rino Mele. 2013 I, Icona - FRAC Baronissi. 2015: Artlante Vesuviano, Tekla - Sarno, e Real Polverificio Borbonico di Scafati, Opere recenti-Fornace Falcone, Outlet Village Eboli, PAC di Acciaroli Pollica-Palazzo Principe Capano, Squadrato italiano senza la barba - Convento di S. Maria degli Angeli Montoro Contemporanea - Montoro (AV). Nel 2016, Le stanze del Museo - Pinacoteca provinciale Salerno, a cura di Massimo Bignardi. 2017, Interni/Interior - Galleria Nazionale Della Puglia, Bitonto, Rendez vous - Spazio espositivo del Broletto - Como, a cura di Massimo Bignardi.

l'opera

Viviamo nel mondo del paradosso, dell'euforia incorporea laddove l'antropologia mutata dell'umano finisce per essere compresenza di archetipi e di mitologie elettroniche del futuro prossimo venturo. Uomini che recano sul corpo tracce di antichi riti tribali e che, contemporaneamente, vivono buona parte del loro tempo in interazione con i mondi elettronici dei media e della rete. Viaggiamo sulle linee entropiche dei sistemi di simulazione del reale mentre il corpo è perforato dai piercing e dipinto da tatuaggi. Non riusciamo a prescindere dagli assiomi della memoria mentre abitiamo la nuova barbarie della macchina. Le fate volano impazzite provocando la rimembranza di noi stessi nel ricordo del desiderio e della pulsione erotica della conoscenza. E, se la macchina è desessuata per sua stessa definizione, l'immagine che spesso la percorre, ha una carica della libido dirompente. Tutto finisce per essere stratificazione di memorie che partono dall'istinto primordiale per divenire mondo immateriale a se stante. D'altra parte viviamo in un pianeta che corre trattenendo il fiato, dove la paura inconscia è addirittura più forte degli accadimenti eventuali. Siamo come lemming impazziti che corrono verso il fiordo di una cifra sbagliata

laddove il bisogno del reinsediamento della cultura è figlio di una necessità figlia dell'urgenza. Quello che funziona nel lavoro di Angelomichele Risi è la sedimentazione dei significati laddove il significativo finale è sostanziato sulla parete dei ricordi. Ed in realtà, come sostiene Jean Louis Weissberg l'obiettivo comune dell'arte contemporanea e di molte discipline scientifiche è quello di scandagliare l'immagine per romperne lo statuto di dipendenza ontologica dall'oggetto. Essere al centro della nuova funzione estetica significa identificare un luogo, una città come detonatore dell'accadere artistico, renderlo relazionale alla mutazione della visione dell'uomo mediologico/immateriale, introdurlo nella concezione globale della cultura più che dell'economia delle holding finanziarie. D'altra parte diviene assioma centrale capire da dove proviene la nostra cultura, che ruolo hanno, nella complessa contemporaneità, la nostra storia e le nostre tradizioni e come, in questa esistenza contaminata dalla visione elettronica, il cuore del cyborg sia rivolto verso una memoria millenaria. Nelle velature materiche di colore che si sovrappongono Angelomichele Risi riprende, esattamente, il discorso sulla funzione sociale dell'estetica. E l'opera è virus contaminatore, un faro all'interno di un territorio in cui la penetrazione dell'arte è veicolo di riflessione prima ancora che abbellimento di un luogo. L'arte, in questo lavoro si muove in maniera solo apparentemente caotica obbedendo, in realtà, alle leggi dell'entropia, vera ed unica unità di misura del disordine. Il tempo stesso risponde a questo vettore essendo funzione della mutazione dell'umano e del luogo che egli, col suo abitare, identifica. Con la sua capacità di leggere le variabili spazio-temporali del nuovo tessuto estetico egli riesce ad interpretare i fenomeni di "allergia" a questa accelerazione della mutazione; come Alvin Toffler egli capisce che il varco fra l'immagine e la realtà sta diventando eccessivamente ampio ed i luoghi finiscono per essere spiazzati dall'ipertrofia dell'immaginario. In verità il tempo assoluto si dissolve e così accade anche con la percezione dello spazio; nel mondo contemporaneo, come sostiene Paul Virilio: La scienza e le sue tecnologie contribuiscono a modificare l'osservazione, la misura e persino la stessa realtà di quanto osserviamo. Se per Mc Luhan questo mondo, per lo meno così come lo avevamo sempre concepito, è già morto sepolto sotto una implosione concentrata, Angelomichele Risi ha il coraggio di andare oltre le contraddizioni psicotiche che questa destrutturazione dell'umano comporta poiché niente dopo è più lo stesso.





20

Vincenzo Rusciano

Sergio Fermariello

16

Sergio

fermariello



Sergio Fermariello è nato a Napoli il 29 aprile 1961. Nel 1989 vince a Milano, il Premio Internazionale Saatchi & Saatchi per giovani artisti. Nello stesso anno incomincia a collaborare con la galleria Lucio Amelio di Napoli. Entra così a far parte, con una sua opera, della collezione Terrae Motus, raccolta fondata dal gallerista napoletano. In quegli anni espone al Protirion di Spalato, presso la Galleria Albrecht di Monaco di Baviera e presso la Galleria Il Capricorno di Venezia.

Nel '91 è invitato a partecipare alla mostra internazionale Metropolis, al Martin Gropius-Bau di Berlino, e alla mostra Les Pictographes al Musée de l'Abbaye Sainte-Croix di Les Sables-d'Olonne.

Nel '92 espone alla Galerie Yvon Lambert di Parigi. Sempre nel '92 è invitato da Giovanni Castagnoli alla mostra: Cadencias, mostra itinerante nei principali musei del Sud America, e alla III Biennale di Istanbul. Nel '93 Achille Bonito Oliva gli dedica una sala personale nel "Padiglione Italia" della XLV Esposizione Internazionale Biennale d'Arte Venezia. Nel '96 partecipa alla Contemporanea Como 2 a Villa Olmo e alla XII Quadriennale di Roma. Nel '98 partecipa a 900 Nudo al Museo del Risorgimento di Roma e alla mostra: Tracce Significanti presso la Fondazione J.F. Costopoulos di Atene.

Nel 2004 presenta a New York, al Pier 17, l'installazione itinerante: Avviso ai Naviganti. Nel 2005, un suo lavoro viene acquisito dal Museo di Capodimonte di Napoli, nel padiglione d'arte contemporanea. Nel 2008 è presente con tre mostre personali nelle gallerie: Flora Bigai di Pietrasanta, Ronchini di Terni e Niccoli di Parma. Nello stesso anno, installa una sua opera nella nuova sede dell'Università Bocconi a Milano. Nel luglio 2009 presenta al Museo MAC di Niteroi in Brasile, l'installazione: Migranti; mostra successivamente riproposta al Museo PAN di Napoli.

Nel 2012 personale presso lo studio Trisorio (Napoli), e alla Ronchini Gallery (Londra). Nel 2013 personale alla galleria civica d'Arezzo e presso la galleria Flora Bigai (Pietrasanta).

Nel 2013 il building one, grattacielo finanziario di Canary Wharf (Londra), acquisisce due grandi lavori.

l'opera

Guerrieri-scrittura.

Fermariello parte da un segno, un minuscolo pittogramma, riconoscibile nella figura stilizzata di un guerriero che ripete ossessivamente, fino a realizzare una scrittura illimitata, che ricopre l'intera superficie della tela. Si ha l'impressione, osservando il lavoro, che i segni "guerriero" risultino, se non "troppi", sicuramente "di troppo", scarto, rifiuto, come infiniti messaggeri ritardatari, portatori tutti di un medesimo messaggio, già consegnato al destinatario per tempo, e ormai non più utilizzabile. Messaggeri di un tempo scaduto. In un'intervista l'autore si definisce "scrittore di una sola parola", a partire dal solo significante stenografico del "guerriero", che ripete come un mantra, tagliando corto con la comunicazione e con ogni tentativo ermeneutico d'interpretazione. La significazione infatti, per l'artista: "si regge sull'articolazione, modulabile all'infinito, dei vari significanti, mediati dalla centrale di smistamento di senso, che sono i verbi, ordinati in una sintassi logica". Nel lavoro di Fermariello, niente di tutto questo. Il segno non rimanda ad un altro segno, né si rivolge al verbo, ma si concentra tutto su se stesso e si ripete, per trattenere il proprio orizzonte di senso, nel solo solco della pratica, la scrittura, per quanto pittografica. Fermariello sembra volerci indicare che "la risposta è tutta nella domanda", coltiva il segno come il monaco zen dispone il suo rastrello nel giardino di sabbia. È un circolo vizioso, il lavoro sembra risucchiato in un vortice epistemico, in un corto circuito della lingua che rimanda al grido inarticolato delle origini, e al termine delle sue presunzioni dialogiche. A vent'anni Fermariello interrompe gli studi universitari, indirizzo Scienze Naturali, per dedicarsi esclusivamente al disegno e alla pittura. In principio, la sua attenzione è rivolta al recupero di un lessico visivo familiare; vecchie foto ritrascritte ad inchiostro di china sul foglio, la riproposizione malinconica dell'eden di un'infanzia ormai andata, immagini riprese, quasi nel tentativo "magico" di catturare il tempo e la memoria, nella trappola di un intreccio grafico. Verso la metà degli anni 80, nel suo lavoro cambia qualcosa. Il disegno tende ad immagini sgranate, perde la messa a fuoco sull'oggetto, liquida le sue intime narrazioni con un lavoro forzato di blow-up, d'ingrandimento, con il risultato che la forma appare invisibile, vuoto il contenuto. Ormai quello che rimane è solo un segno ripetuto, ostinato nella sua fissazione, che continua a graffiare la carta per pura forza d'inerzia.

Da qui al "guerriero", il passo è breve, pronto a divenire in breve tempo, circolare, teso a costeggiare l'abisso, il suo bordo incandescente.

Termina la "commedia dell'innocenza", scrive Fermariello, che aggiunge: "non più un segno-freccia alla ricerca di un significato-bersaglio, sempre posto in un altrove, mai appartenuto, ma un segno-gong, eco e rimbalzo del proprio centro inaudito; un segno con entrambi gli strumenti nelle mani e con essi, il proprio destino". La risposta è nella domanda, nasce la scrittura del guerriero. Primo riconoscimento importante per l'artista risale al 1989 con il premio internazionale Saatchi&Saatchi per giovani artisti a Milano. Nascerà in quello stesso anno un'intensa collaborazione con la Galleria Lucio Amelio dove esporrà rispettivamente, nel 1989, nel 1991 e nel 1992. Nel 1991 è invitato a partecipare alla mostra internazionale Metropolis Al Martin Gropius Bau di Berlino. Nel 1992 espone alla galleria Yvon Lambert a Parigi e alla III Biennale di Istanbul. Sempre in quegli anni collabora con la galleria Il Capricorno di Venezia. Nel 1993 Achille Bonito Oliva e Demetrio Paparoni Esposizione Internazionale Biennale di Venezia. Gli anni 90 sono attraversati da una ricerca sul segno, collettivo e ancestrale, che sfocerà con l'installazione galleggiante: "Avviso ai Naviganti", sull'acque antistanti il Castel dell'Ovo e presentato successivamente al Pier 17 di New York nel 2004. Dal 2000, l'artista torna a concentrarsi sul segno-guerriero avvalendosi della recente tecnica del taglio Laser, e alla tela e alla carta subentra il metallo, l'alluminio, l'acciaio inox, l'acciaio corten, che gli consentirà di modulare i pieni e i vuoti delle superfici, opportunamente distanziate dal fondo del pannello, come in un altorilievo forato. Ora il segno si presenta come una sottrazione, una ferita, un buco, non ostenta più il proprio pieno, ma si mantiene in sospensione, vuoto. Nel 2014-15 torna a realizzare un'altra grande installazione ambientale: "La terra di Nessuno", opera itinerante esposta su varie spiagge del litorale Domizio. Di questi anni, la collaborazione con la Galleria Niccoli di Parma, Flora Bigai di Pietrasanta, Tonelli di Milano e con lo studio Trisorio di Napoli. Espone A Rio de Janeiro nel 2009 al museo MAC di Niteroi e a Londra nel 2012. Tra le opere pubbliche di Sergio Fermariello in Campania, ricordiamo quelle esposte nella collezione Terrae motus alla Reggia di Caserta, al padiglione d'Arte contemporanea del Museo di Capodimonte di Napoli, a Castel Sant'Elmo con il Gazebo-ristorante, e dal 2016 è presente con una grande installazione all'Aeroporto Internazionale di Napoli. Altre opere pubbliche sono esposte all'Università Bocconi di Milano e nella Hall del Building 1 di Canary Wharf, Londra. Nel 2017 una sua opera è stata acquisita dal museo MADRE di Napoli.





Vincenzo **rusciano**



Vincenzo Rusciano, nato a Napoli nel 1973, opera soprattutto nel campo della scultura e dell'installazione. Insegna Serigrafia presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Il suo linguaggio degli ultimi anni si è andato sviluppando tra figurazioni cui si mescolano utensili tratti dall'arte e dalla archeologia, direttamente connessi col fare, con l'operare quotidiano dell'artista. Taniche, contenitori, idealmente traboccanti di materiali, quelli "duri" dell'oggi – resina, lattice, jasmonite, terracotta, colori a smalto – che rimandano al gusto e alle tecniche contemporanee, assolutamente avulse all'antichità ma carichi di rimandi alla conservazione della memoria, consapevoli del fatto che gli equilibri carichi di tensione non rendono mai facili certi approdi a visioni univoche o compiute.

Le opere di Vincenzo Rusciano sono presenti in importanti collezioni private italiane ed estere, tra cui:
Collezione MADRE - Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli; MAC - Museo d'Arte Contemporanea Lissone, MB;
Collezione Museo della scultura contemporanea, Gubbio;
Collezione Ernesto Esposito, Napoli; Collezione Galerie Ernst Hilger, Vienna; Collezione Claudia Gianferrari, Milano-Roma;
Collezione Angela e Massimo Lauro, Napoli-Città della Pieve.

Tra le ultime mostre personali:
"Nero Moto Perpetuo", Museo Civico di Santa Maria dei Servi, Città della Pieve (PG), 2017, promossa da Il Giardino dei Lauri.
Collezione Angela e Massimo Lauro;
"Not so Bad in Capri", Villa San Michele Foundation, Anacapri, 2016, curata da Maurizio Siniscalco;
"Not so Bad" Galleria Annarumma, Napoli, 2016;
"Echi dal bianco" Museo d'arte Contemporanea di Lissone, 2015, a cura di Alberto Zanchetta;
"Sponda" Chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli, Napoli, 2014, a cura di Angela Tecce e Alberto Zanchetta;
"Broken", Galleria Annarumma, Napoli, 2011;
"Deadline", Annarumma404, Milano, 2008;
"I'm not Spiteful", NT Art Gallery, Bologna, 2007, a cura di Alberto Zanchetta;
"Neverland", Changing Role Gallery, Napoli, 2006.

Tra le ultime mostre collettive:

"Made in Naples", Banca Widiba, Napoli, 2017, a cura di Fabio Agovino e Francesca Blandino;

"Senza Frontiere", Parco d'Arte Quarelli, Roccaverano AT, 2017, curata da Alessandro Demma;

"Tra passato e presente " Galleria Nazionale-Palazzo Arnone, Cosenza, 2015, a cura di Gemma-Anais Principe;

"The Go-Between. Una selezione di artisti internazionali dalla Collezione di Ernesto Esposito" Museo di Capodimonte, Napoli, 2014, a cura di Eugenio Viola;

"Premiata Officina Trevana 2011" Palazzo Lucarini Contemporary, Trevi (PG), 2011, a cura di Maurizio Coccia e Matilde Martinetti;

"Passaggi. Dalla collezione privata di Ernesto Esposito", Museo di Arte Contemporanea del Belvedere di San Leucio, Caserta, 2011, a cura di Massimo Sgroi;

"A.D.D. Attention Deficit Disorder", Palazzo Lucarini, Trevi (PG), 2010, a cura di Benjamin Godsill;

"Il Giardino dei Lauri, Collezione Angela e Massimo Lauro", Città della Pieve (PG), 2009;

"Biennale di Scultura di Gubbio 25° Edizione" Gubbio, 2008, a cura di Giorgio Bonomi e Cristina Marinelli;

"Sistema Binario", Stazione Metropolitana di Mergellina, Napoli, 2008, a cura di Adriana Rispoli e Eugenio Viola;

"La Casa degli Artisti. Dalla Collezione Murri di Arte Contemporanea", Palazzo D'Accursio, Bologna, 2008, a cura di Valerio Dehò; "Ironia domestica", Museion di Bolzano, 2007, a cura di Letizia Ragaglia;

"Open Space", Centro Culturale Candiani, Venezia, 2006, a cura di Lara Facco e Alberto Zanchetta.

l'opera

Vincenzo Rusciano si nutre degli oggetti quotidiani e della loro memoria, del tempo passato che si fa presente e che definisce nuove prospettive future. Un processo intenso in cui la materia e le iconografie diventano un chiaro sintomo del suo lavoro. La zattera nel suo lavoro rappresenta l'allusione ad una via di fuga dal contingente oppure il rimando ad un cambiamento: si tratta di una evocazione che riguarda il nostro mondo interiore, un richiamo che ci invita a trasformare noi stessi. Quello che l'artista costruisce è un chiaro sintomo della condizione di instabilità dell'essere umano attuale. I toni scuri, tipici del bitume, che tornano in molti suoi lavori, sono come una dichiarazione di poetica, sembrano adeguare il colore al principio della necessità interiore e alla capacità di accentuare il senso di decontestualizzazione degli oggetti.

Testo estratto dal catalogo
"Senza Frontiere – Quarelli Parco d'Arte"
a cura di Alessandro Demma





20

Bianco-Valente

Eugenio Giliberti

17

bianco-valente



Bianco-Valente (Giovanna Bianco e Pino Valente) iniziano il loro progetto artistico nel 1994 indagando dal punto di vista scientifico e filosofico la dualità corpo-mente. Ciò ha comportato approfondimenti sull'evoluzione biologica e le interazioni fra le diverse specie viventi. A questi studi è seguita una evoluzione progettuale che mira a rendere visibili i nessi interpersonali. Esempi sono le installazioni che hanno interessato vari edifici storici, a cui hanno fatto seguito molti altri lavori incentrati sulla relazione fra persone, eventi e luoghi. Sin dai loro esordi Bianco-Valente hanno partecipato a numerose mostre personali e collettive, in Italia e all'estero, ed eseguito interventi installativi per importanti istituzioni museali e spazi pubblici, come Museo MAXXI (Roma), MACBA (Barcellona), Museo MADRE (Napoli), Fabbrica 798 (Pechino), Palazzo Strozzi (Firenze), Triennale di Milano, Urban Planning Exhibition Center (Shanghai), Museo Reina Sofia (Madrid), Palazzo delle Esposizioni (Roma), Museo Pecci (Prato), Kunsthhaus di Amburgo, NCCA – National Centre for Contemporary Arts (Mosca), MSU-Muzej Suvremene Umjetnosti, Zagabria (Croazia). Hanno partecipato alla Bienal del Fin del Mundo 2015, Mar Del Plata, (Argentina) e alla 2nd Xinjiang International Art Biennale, Urumqi, Xinjiang (China). Hanno realizzato progetti site specific anche in Libano (Becharre), in Marocco (Marrakech), New York (ISP 2014 Whitney Museum a The Kitchen), Rio de Janeiro (Casa Italia - Rio 2016).

Summer is almost gone

Adriana Rispoli
in dialogo con Bianco-Valente

Letteratura, architettura, paesaggio, luce compongono il DNA del lavoro di Bianco Valente. Negli ultimi anni, l'uso del linguaggio come strumento di interpretazione della realtà acquista un ruolo centrale nella loro ricerca e la parola, presente in varie forme, dal video (Sulla Pelle) alla calligrafia (Unità minima di senso) alla partecipazione collettiva (Come il vento), viene declinata di volta in volta con un diverso valore etico ed estetico.

Adriana Rispoli: Dal belvedere caprese di Punta Tragara al porto di Acciaroli, i vostri lavori sembrano suggerimenti a villeggianti distratti. Mentre Towards you sottintende una dimensione spaziale invitando a ribaltare lo sguardo dall'orizzonte esterno

a quell'interno, Summer is almost gone allude invece ad una dimensione temporale. Interventi diversi nella formalizzazione, il primo in ferro smaltato bianco direttamente contrapposto ad uno dei panorami più famosi al mondo, l'altro di neon sulla torre cinquecentesca che chiude il porticciolo della cittadina cilentana, ma che condividono anzitutto una dinamica pubblica.

Cosa significa per voi arte pubblica?

Bianco-Valente: Da un po' di anni i nostri interventi più frequenti si sviluppano in una dimensione pubblica, che sentiamo molto più vicina rispetto ad un evento da realizzare all'interno di uno spazio chiuso, che sia esso museo o galleria. Ci piace condividere il nostro lavoro con un pubblico più ampio ed eterogeneo, che non sia solo quello votato all'arte contemporanea. A Latronico, per esempio, un piccolo paese della Basilicata, stiamo portando avanti da dieci anni, insieme ad un altro artista, Pasquale Campanella, un progetto che prevede la costituzione di un museo A Cielo Aperto fatto di opere realizzate da artisti che invitiamo di anno in anno, affinché concepiscano un'installazione pensata per il territorio e che sia in stretta relazione con la comunità. L'opera viene allestita in maniera permanente nel tessuto urbano e quasi sempre viene realizzata coinvolgendo i cittadini.

AR: Su monumenti storici, relazionati con la natura o espressione diretta di comunità nello spazio collettivo-urbano, i vostri interventi – necessariamente site-specific – prevedono modalità diverse di interazione con il pubblico. Quanto incide questo nella vostra pratica artistica?

B-V: A volte le opere nascono riflettendo sulle peculiarità storiche, architettoniche o urbanistiche di un luogo. Le intrecciamo con il nostro vissuto, che ci porta ad avere un punto di vista diverso rispetto a chi abitualmente ci vive, permettendoci così di mettere in luce aspetti che sono praticamente invisibili per gli autoctoni. In alcuni casi l'elemento con il quale ci confrontiamo è il paesaggio, spazio pubblico per eccellenza, come per Towards you, opera allestita sul belvedere di Punta Tragara a Capri, che si caratterizza come una linea di senso che si frappone tra il paesaggio e la persona che lo sta osservando, andando inevitabilmente ad alterare la percezione che se ne ha abitualmente. In altri casi decidiamo di metterci in relazione con le persone che compongono una comunità e facciamo in modo di intrecciare le loro rispettive esperienze, affinché diventino la struttura portante dell'installazione. È stato così per Constellation of me sviluppato durante una residenza di tre settimane a New York con l'obiettivo di raccontare la profonda trasformazione subita dal quartiere Chelsea, che nel volgere di soli tre decenni ha perso totalmente le sue

caratteristiche di area industriale e quartiere operaio per diventare una delle zone più esclusive della città con gallerie, boutique e ristoranti di lusso. Abbiamo deciso di raccontare queste trasformazioni attraverso le storie di vita di un gruppo di persone anziane che hanno vissuto la loro intera esistenza a Chelsea e che possono continuare a farlo solo perché vivono nelle Fulton Houses una serie di edifici ad affitto agevolato, anche se sono costretti a spostarsi in metro in altri quartieri per acquistare i beni di prima necessità. L'opera, allestita su alcune pareti di The Kitchen, per la mostra finale dell'Independent study program del Whitney Museum, era composta da un intreccio di linee di scrittura tracciate a carboncino direttamente sui muri dello spazio con i tanti racconti, lontani fra loro nel tempo e anche nello spazio, ma tutti riferiti a Chelsea e a come è cambiata la vita dei suoi abitanti mentre l'assetto sociale e urbanistico del quartiere che più viene preso ad esempio quando si parla di processi di gentrificazione continuava a modificarsi.

AR: Canzonette di ogni dove, dai Doors in avanti, hanno celebrato la fine dell'estate con il carico di desideri e languidi rimpianti che essa porta con sé. Al contrario, voi con questa opera inaugurate la stagione estiva di Acciaraoli, una delle perle del Cilento che nei mesi estivi decuplica il numero della popolazione. Non vi sembra un po' in anticipo il vostro messaggio?

B-V: Summer is almost gone è per noi un inno alla vita, un invito a godersi ogni momento della propria esistenza. Si può riferire alle persone, alle cose, alle situazioni, insomma una sorta di carpe diem, cogliere e saper apprezzare il bello che la vita ci offre, evitando di offrire eccessivamente il fianco alle preoccupazioni legate al futuro. Ci pareva particolarmente pregnante esporre quest'opera in un luogo di villeggiatura che si anima in maniera eccezionale solo per un breve periodo dell'anno.

l'opera

La voce del silenzio.

Come un gesto che vuole sottolineare l'importanza di riprendere in mano le redini del presente, una trama visiva o un segno luminoso sul tessuto urbano (da sempre luogo d'incontro e di passaggio cittadino), il nuovo progetto site-specific organizzato da Bianco-Valente per il PAC – Porto di Arte Contemporanea di Acciaroli, è azione temporanea d'arte contemporanea che colpisce direttamente al cuore del pubblico unendo la vita e l'immaginario

in tutti gli aspetti dell'esistenza, fino a restituirci gli elementi più semplici – e in alcuni casi inesprimibili – delle relazioni umane. Teatro di questa nuova avventura è la torre normanna di Acciaroli (detta di Cannicchio, dal signore del feudo), dove le luci lontane fan specchio il mare: e precisamente la parete che volge verso la piazza centrale adagiata sul manto tirrenico, accanto alla Chiesa della Santissima Annunziata. Sulla parete screpolata dal sole e dagli anni, la scritta al neon *Summer is almost gone* scintilla per farsi faro estivo, metafora di un ricercato e indispensabile ottimismo. Il lavoro di Bianco-Valente esce ancora una volta dagli spazi chiusi e laccati della galleria o del museo tout court per immergersi nel quotidiano, fare i conti con le presenze, toccare con mano la *voix du silence* (Malraux), scommettere sulla capacità della specie umana di inventare e vivere nuove relazioni, di provare emozioni ancora sconosciute. Il pubblico dell'opera è, in questo caso, quello distratto dal quotidiano, quello che esce di casa correndo per sbrigare le piccole faccende domestiche o quello che al pomeriggio e alla sera si riunisce in piazza per far festa. È un pubblico che cade piacevolmente sulle parole per ritrovare la vertigine della riflessione: perché un'opera di Bianco-Valente, che sia permanente o temporanea, è sempre una epifania, una traccia indelebile, un ricordo vivo e vivace. Quasi a indicare uno slogan vitale, *Summer is almost gone* è sinonimo eloquente di una diffusa sensazione di malessere che percorre da qualche tempo le correnti artistiche internazionali, spingendo gli artisti a cercare un più franco confronto con la realtà sociale e con le contraddizioni del presente. Ma è anche, e soprattutto, «un inno alla vita, un invito a godersi ogni momento della propria esistenza» (Bianco-Valente). Con una essenzialità informazionale che va dritta ai problemi, alle questioni e alle necessità del pubblico quotidiano, questo nuovo progetto è, oggi, messaggio e massaggio che mira a risvegliare il grado di vitalità della società, momento di una esperienza comune, funzione mediatrice la cui plasticità interviene direttamente e efficacemente nella vita per generare una partecipazione attiva, ristabilire una comunione perduta, una fusione affettiva. Queste quattro parole luminose scelte da Bianco-Valente sono, infatti, nel giallo tiepido della sera, visione poetica che raccoglie a sé una comunità, impegno che tira dentro la storia (quella di ogni singolo spettatore e quella della specie), abbozzo di un concetto capace di rivelarci tutto sulla nostra esistenza al mondo, visione evolutiva che si riallaccia alla chiarezza delle origini: e cioè di una vita che va vissuta, che va apprezzata perché preziosa, che va colta nella sua irresistibile e fragile fugacità.

Antonello Tolve



summer is almost gone

giliberti

Eugenio



Eugenio Giliberti (Napoli 1954) esordisce negli anni '80 animando un gruppo di giovani artisti napoletani (Evacuare Napoli) che partecipa al fenomeno, allora prevalente, della riscoperta e del ritorno alla pittura. Nell'aderire a quel clima tuttavia, rifiuta la via neo-figurativa, scegliendo una posizione minoritaria. La sua ricerca prende una direzione decisamente personale a partire dal 1987, quando, con le prime superfici monocrome mette a punto i fondamenti di un edificio poetico autonomo dall'environment più prossimo. Culmine di questo segmento della sua ricerca (1996) l'opera denominata "seicentottantamilaquattrocento quadratini colorati" (galleria ThE, Napoli- 1996 ; Galleria Occurrence, Montréal - 1998; Kunstverein di Ludwigsburg - 2001; galleria Milano, Milano - 2006, Castello di Genazzano, 2013), opera "combinatoria" in cui, su carta quadrettata, sviluppa tutte le combinazioni possibili di 10 colori in tre trittici. Seguono: gli "oggetti platonici" (in "la scultura italiana del XXI secolo", Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano, 2010); LP- lavoro politico (in "Castelli in aria", Museo di Castel Sant'Elmo, Napoli - 2000; "futurama", Museo Pecci - 2000, "curriculum vitae", Museo di Castel Sant'Elmo, Napoli - 2003). Dal 2006, trasferitosi in campagna, fonda "Selve del Balzo", una piccola comunità produttiva che lavora il legname prodotto dai boschi del circondario e all'occorrenza lo coadiuva nella produzione delle sue opere. La sua ricerca qui trova un particolare impulso dall'osservazione della realtà culturale e ambientale del piccolo mondo che lo circonda. Ne scaturisce una nuova serie di lavori, presentati nelle mostre personali a lui dedicate dalla Galleria Giacomo Guidi di Roma (2008 -Working Class; 2010 - Il senso di Walden). Costante nella sua attività espositiva è l'attenzione al luogo ospitante. Da alcuni anni, infatti, in ogni nuova situazione espositiva, Giliberti compie una sorta di omaggio al luogo, raccogliendo su di esso notizie e testimonianze e realizzandone piccole riproduzioni in cera o plastilina da esporre, insieme alle altre opere, proprio nel luogo riprodotto: contenitori / contenuto, gesti di "buona educazione" che costituiscono un ulteriore ciclo di lavoro, autonomo ma perfettamente integrato nel discorso complessivo dell'opera e alla cui raccolta è stata dedicata un'intera mostra nel 2008. (in "la meccanica della meraviglia", Darfo Boario Brescia, per la cura di Mauro Pantera). Ritorna sull'argomento in "Bisbigli nelle stanze di Aurelia", personale nel Palazzo Ducale di Martina Franca curata da Angela Tecce (2012) e nell'antologica "ho le mani impegnate sto pensando", curata da Claudio Libero Pisano al Ciac (Genazzano, Castello Colonna 2013), dove espone per la prima volta opere appartenenti a un nuovo ciclo "Data Base", dedicato all'antico meileto nel quale è ubicato il suo studio - masseria di Rotondi. Della serie di "data base", una grande assonometria del meileto

del Varco è stata esposta in "rendez – vous des amis" (2015), mostra convegno internazionale curata da Bruno Corà nelle sedi della Fondazione Burri, in occasione della celebrazione del centenario dalla nascita di Alberto Burri, e l'ultimo dei suoi progetti, "Orto Civile", è stato protagonista nel tavolo del convegno presieduto da Werner Mayer dedicato al rapporto tra arte e natura. Orto Civile è un progetto di arte partecipata focalizzato intorno ai rapporti tra cura della terra e alimentazione, città e campagna, tradizione "moderna" e "riscoperte innovative", si avvale del Matronato della fondazione Donnarregina e coinvolge più di 40 famiglie napoletane nella riattivazione del "piccolo sistema rurale" della Masseria Varco a Rotondi.

Opere di Eugenio Giliberti sono presenti nelle seguenti collezioni pubbliche: Museo del '900 Castel Sant'Elmo (Napoli), Museo MADRE (Napoli), Ministero degli esteri, palazzo della Farnesina (Roma).

l'opera

Data base.

"Data base" è il titolo di una serie di opere che da diversi anni accompagna il progetto complesso che Giliberti conduce in campagna, a Rotondi, nella masseria Varco. Registra in foto, disegni e dipinti, i lenti ma inesorabili cambiamenti morfologici delle piante del meleto della masseria.

Opera che rimanda ad opera, data base rimanda al progetto di Masseria Varcoi, tentativo di costruire un'opera partecipata nel vivo del tessuto sociale e produttivo di un territorio.

Il senso di smarrimento diffuso spinge i cittadini a rinchiudersi in cittadelle ideologiche fortificate.

Il progetto di Masseria Varco invita a guardarsi intorno, a cogliere le infinite facce di un piccolo luogo del mondo per prendere coscienza della complessità, riprendersi dubbi e rischi.

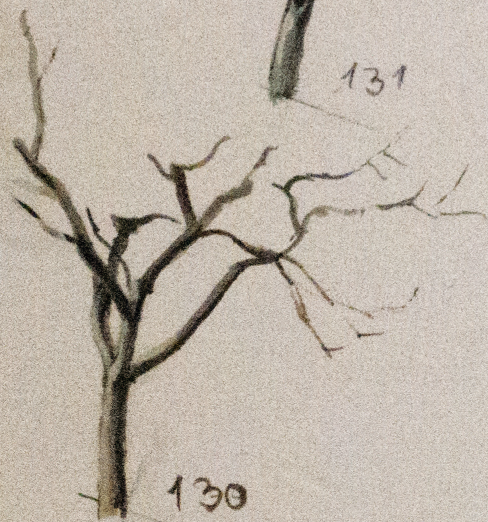
Oggi coinvolge complessivamente una settantina di persone, riattiva un piccolo sistema rurale, comprende la realizzazione di un impianto di essiccazione e di una falegnameria per la lavorazione del legno dei boschi circostanti (Selve del Balzo), l'unica coltivazione con metodo biologico della mela annurca (le bruttine del Varco), la coltivazione di un orto biologico realizzata a beneficio e grazie al finanziamento dei membri di una piccola comunità solidale (Orto Civile). In mostra nel castello dei principi Capano

a Pollica, data base si presenta in tre distinte versioni: due quadri di cui uno la replica dell'altro con una tecnica diversa e 150 disegni. Le opere datano 2015 (i due quadri) e 2017. Nei due quadri il database è realizzato in forma di assonometria: disposti come in reale, i meli sono disegnati e numerati. L'esecuzione è diligente, quasi impersonale, a voler ricordare le illustrazioni di un "atlante" enciclopedico o un'antica mappa catastale.

Nella prima versione si tratta di un grande disegno a matita, nella seconda, vera replica di uguale dimensione, in una pittura ad olio. Il database del 2017, invece, è diviso in fogli numerati da 1 a 150, ed ognuno rappresenta la pianta corrispondente così che dove la pianta non c'è perché morta ed estirpata in attesa di rimpiazzo il disegno appare vuoto tranne che per il numero, la dicitura "db 2016/2017" e la firma.



132



131



130



129



137



PAC

**fra l'archetipo
e l'architettura
di entropia**

Solo ciò che non si è capaci di vedere, di immaginare, di sognare è davvero impossibile.

E, d'altra parte, l'unica sfida veramente persa è quella per cui non si è mai combattuto. Ecco, il sogno, la visione del Porto dell'Arte Contemporanea sta tutto in questo concetto, nella capacità visionaria che, insieme ad il sindaco di Pollica/Acciaroli, Stefano Pisani abbiamo avuto. Un sogno in cui hanno creduto finora artisti come Lello Lopez, Riccardo Dalisi, Angelomichele Risi, Sergio Fermariello, Vincenzo Rusciano, Bianco Valente ed Eugenio Giliberti che hanno contaminato il mare di Acciaroli o la straordinaria valenza storica del Palazzo dei Principi Capano con una varietà di linguaggi della contemporaneità che sintetizzano la grande capacità artistica. D'altronde ciò che si ferma è destinato a cadere in polvere. Culture millenarie, imperi apparentemente destinati all'eternità si sgretolano sotto il peso della loro immobilità. Quello che distingue l'area del Mediterraneo da qualsiasi altro luogo della terra è la possibilità costante di operare un continuo scambio/ricambio tra i vari segmenti, tra i vari popoli che su di esso si affacciano. La cultura, così come il mare, è elemento fluido che consente uno scambio di informazioni senza soluzione di continuità, piattaforma interrelazionale che rende i popoli mediterranei tanto diversi eppure affini. È, nella realtà, il primo Villaggio Globale della storia, laddove la civiltà nasce nel continuo spostarsi di idee da una sponda all'altra. Il Mediterraneo è la matrice di una rete di informazioni che produce il continuo mutare della cultura. Così si creano i miti, gli dei che, nel loro randagismo, finiscono per essere strati di idee che si accumulano sugli archetipi. I miti platonici ritornano, allora, nella meccanica quantistica esistendo già in quanto luoghi della mente e dell'universo, attendono, come sostengono molti fisici contemporanei, solo di essere rivelati. Può una simile concezione

esistere nella città dell'odio, nei nazionalismi esasperati, negli integralismi storici o contemporanei? Nulla di più difficile. Alla fine del secondo millennio il mondo intero gioca, ancora una volta, una delle sue partite decisive nel piccolo/grande mare. Imperi medialici sostituiscono le grandi concentrazioni sovranazionali della storia senza riuscire, nonostante le loro spaventosa potenza ad impedire il veicolare delle idee. Entrambi i termini di questa dicotomia esistono comunque, indipendenti dalle scelte di stati, governi o potentati economici. Ma se la logica del possesso, le guerre tribali (metropolitane e non) la ricerca ossessiva di demarcazioni e confini finiscono per inaridire, il mare continua a rappresentare la vitale fluidità della cultura mediterranea, sia essa reale o virtuale. Esso è mutazione, continua messa in discussione, ricerca di parametri che, come il principio di Heisenberg, una volta stabiliti finiscono per rendere vaghe tutte le altre variabili. Perché nulla di immutabile ha mai portato l'uomo da qualche parte. È in questa transizione che l'arte assume una valenza dirompente. Quello che la sensibilità di artista coglie torna amplificato all'interno del mare della comunicazione contemporanea. Mai come ora l'arte di qualsiasi estrazione sia, riflette ciò che avviene nella vita reale senza, per questo, perdere la sua grande capacità affabulatoria. Essa è destinata, per sua stessa natura, a contenere archetipi e miti non potendo sfuggire alla maternità della memoria storica. Immagine di sintesi laddove questo termine assume il doppio significato di sintetico da un lato e punto di incontro tra la storia (individuale e collettiva) e le mitologie del futuro prossimo dall'altro. perché in fondo il mito esiste allo stesso modo sia nell'uomo del paleolitico sia nell'uomo tecnologico del cyberspace. Si vive e si nuota in un limbo che dall'oscura concretezza porta verso l'inconoscibile dell'immateriale. La natura muta adattandosi al nuovo sentire attraverso i mezzi che configurano i paesaggi elettronici. Si comunica usando un linguaggio frammentato, sincopato che esprime le difficoltà del capirsi e del vivere. Nella confusione che si genera fra la sostanza della natura e l'illusione dell'arte (che altro non è che una pulsione naturale amplificata) si ridefiniscono i nuovi paradigmi dell'esistenza. La due polarità si trasmettono a vicenda le proprie verità e nessuna della due forme è eccentrica rispetto all'altra; l'essenza del mare è parte dell'opera d'arte che lo contamina, allo stesso modo il manufatto dell'opera è l'ideale proseguimento, nello spazio interno della mente, del mare stesso. Decifrare a tutti i costi le due cose come elementi separati, ha lo stesso senso che può avere una scimmia con le ali; quando il soggetto della natura e l'oggetto dell'arte si identificano il fantastico che ne deriva diviene autoriproduttore in una alterità che tende alla perfezione. In questo annullamento della dualità

le rappresentazioni, siano esse divine che umane, comunicano fra loro con la velocità del sogno, all'osservatore il compito di "sentire", sotto la superficie della propria pelle, la essenza stessa della natura mutata. Ciò che, allora, rende effettivamente popolare l'opera d'arte nella relazione con l'elemento fondante della natura è la capacità di smuovere delle cose che sono sepolte nell'oscura sfera dell'inconscio. L'archetipo, il mito, abbiano essi una formalizzazione materiale o siano manifesti attraverso impalpabili linee entropiche immateriali finiscono, in fondo, per rimanere uguali a se stessi. Sono altro da sé, referenti fondamentali nella storia dell'uomo e della sua produzione artistica. È, da sempre, il tentativo di schiudere le porte che separano i diversi livelli della coscienza. L'arte non è solo questo. Perché, in fondo, essa non serve agli artisti, ai collezionisti o ai critici, essa è necessaria per la gente, per tutto coloro che accettano la continua riparametrazione di se stessi. In fondo il messaggio di tanti artisti risiede, proprio, nella massima esemplificazione della struttura formale dell'arte, perché si è, sempre e comunque, nell'atto creativo detonatori di un accadere. In un mondo di eccesso, di troppo pieno nulla è più rivoluzionario del vuoto. Lasciare allo spettatore la libertà di elaborare da sé gli spazi vuoti del mare contaminato dalle opere è, allora, la vera essenza di un'arte che vive, si muove e nuota nell'intero corpo sociale. Perché avere senso nel rapporto con gli altri significa averlo anche con se stessi. L'artista diviene medium, elemento fluido di passaggio tra l'oggetto assoluto dell'evento naturale ed il soggetto (attivo/passivo) umano fino ad abbatte la divisione in un continuum in cui la vera essenza è, come sosteneva Wittgenstein, non descrivibile. E, così, il bacino del Mediterraneo si trasforma non soltanto nel luogo fisico del dolore, della guerra e dei conflitti ma "ecosistema" che influenza l'intero pianeta; vale l'assunto che ciò che avviene in questa zona della terra sconvolge equilibri che non riguardano soltanto le nazioni implicate. Qui, storicamente, le spinte opposte si scontrano tra loro; se da un lato, cioè, la tendenza conflittuale si esaspera, dall'altro esistono spinte alla pacificazione, una coscienza del rispetto, di grande sostanza. Il lavoro degli artisti che stanno collaborando con il PAC consiste proprio nel mostrare la verità; è esattamente la cultura dell'arte visuale che sottintende il cuore del conflitto, giochi di guerra che, attraverso le specifiche sintesi formali hanno la spietatezza strutturale dello scontro fra l'ipertecnologico potere e la verità della nostra storia di relazione con l'altro, la bellezza delle forme che dal Mediterraneo nascono. D'altronde nella liquidità della cultura mediterranea confluiscono conflitti ed artisti che questi conflitti vivono direttamente. La cultura dell'odio finisce per uscire dalla localizzazione per divenire Moloch che tutto trascina, direttamente o meno.

In questo luogo dell'odio le identità si infrangono, si polverizzano, subiscono delle mutazioni traumatiche che ritornano profondamente nella vita di ognuno. Ciò che, però, distingue la sensibilità dell'arte è la capacità di commutare la distruzione in creatività; di trasformare l'ideologia del sangue nell'idea della creazione e della nascita; di ricostruire, appunto, l'identità infranta. L'arte, allora, non è solo funzione estetica ma, soprattutto, capacità di veicolare idee, socialità e valori etici. Per essere chiari rimane fondamentale definire i parametri della cultura del prossimo millennio, laddove alla forza dell'immagine si associa, obbligatoriamente, la potenza del messaggio etico-sociale. In questo proprio il bacino del Mediterraneo riafferma la capacità di essere nodo cruciale di un simile esperimento. Il Mare Nostrum, forte del suo essere, da sempre, via di comunicazione e di interscambio, quasi un villaggio globale "ante litteram", può essere il luogo in cui le contraddizioni della contemporaneità possono prendere strade diverse, il laboratorio in cui sperimentare le nuove estetiche ed i nuovi valori del nuovo millennio. Ma l'arte, per sua natura, ha anche il vantaggio dell'essere una parola plurisemantica, ha la possibilità di non limitare una idea vie obbligate ma di essere libera quanto lo possono essere la mente e l'anima umane. Nel capire e rivelare la natura del conflitto può non limitarsi alla sola idea di guerra ma ha la capacità di entrare in tutti i tipi di significati che questa idea contiene. Conflitti linguistici, etici, ideologici, mediologici, socio-antropologici, comunicazionali, territoriali, estetici, solo per citarne una parte. Come sosteneva il grande Woody Guthrie "l'artista si trova tra l'incudine ed il martello. Prende dal popolo, filtra attraverso la sua sensibilità ed al popolo restituisce." Agli artisti il difficile compito di capire e rivelare i conflitti attraverso le loro scelte estetiche per capire, perché la cultura della tolleranza nasce solo dopo aver compreso e rimosso quella dell'odio.

Valerio Falcone e Massimo Sgroi



riccardo dalisi

pag 26/31

lello lopez

pag 32/37



angelomichele risi

pag 38/43

sergio fermariello

pag 46/51



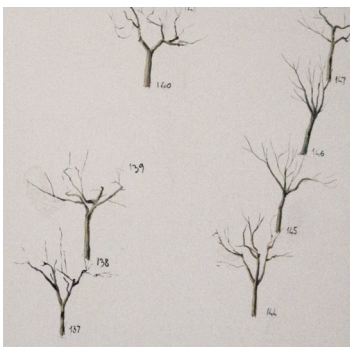


vincenzo rusciano

pag 52/57

bianco-valente

pag 60/65



eugenio giliberti

pag 66/71

**PORTO
D'ARTE
CONTEM-
PORANEA**

info@portoartecontemporanea.it
www.portoartecontemporanea.it

